

# SEDUTE DELLE COMMISSIONI

---

## **PRESIDENZA E INTERNO (1<sup>a</sup>)**

VENERDÌ 13 MAGGIO 1966

*Presidenza del Presidente*  
SCHIAVONE

*Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno Ceccherini.*

*La seduta ha inizio alle ore 10.*

### **IN SEDE CONSULTIVA**

« Assunzione obbligatoria al lavoro dei mutilati e invalidi del lavoro e degli orfani dei caduti sul lavoro nelle Amministrazioni dello Stato, degli Enti locali e degli Enti pubblici » (1593), d'iniziativa dei deputati Barbi Paolo ed altri, approvato dalla Camera dei deputati. (Parere alla 10<sup>a</sup> Commissione).

Sul disegno di legge riferisce ampiamente il senatore Bartolomei, dichiarandosi, in linea di massima, favorevole all'estensione di benefici in esso prevista; tale estensione però, a giudizio dell'oratore, dev'essere inquadrata nella legislazione vigente in materia, al fine di evitare incongruenze e sperequazioni tra le varie categorie interessate: in particolare, il senatore Bartolomei prospetta l'opportunità di rivedere le disposizioni contenute negli articoli 12 e 15, se si vuol giungere a quell'organico riordinamento della materia che è nei voti di tutti, senza pregiudicare le posizioni già raggiunte dalle suddette categorie.

Si svolge poi un breve dibattito: i senatori Luca De Luca e Ajmoni si associano alla tesi del senatore Bartolomei; il senatore Zampieri manifesta l'avviso che in futuro si debba usare la massima prudenza nel deliberare nuove estensioni degli obblighi di assunzione, sia nel settore pubblico che in quello privato; il sottosegretario Ceccherini, a nome del Governo, aderisce alle conclusioni prospettate dall'estensore del parere. Infine la Commissione autorizza il senatore Bartolomei a trasmettere alla Commissione di merito un parere favorevole, in linea di principio, al disegno di legge; nel parere saranno riportate le osservazioni formulate dallo stesso senatore ed accolte dalla Commissione.

*La seduta termina alle ore 10,25.*

## **ESTERI (3<sup>a</sup>)**

VENERDÌ 13 MAGGIO 1966

*Presidenza del Presidente*  
CESCHI

*Intervengono il Ministro degli affari esteri Fanfani ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Oliva.*

*La seduta ha inizio alle ore 11.*

### **DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO**

Il senatore Scoccimarro, prendendo la parola sulle dichiarazioni fatte nelle sedu-

ta di ieri dal Ministro degli esteri, sottolinea in primo luogo l'importanza di mettere in rilievo i problemi nuovi che si pongono sulla scena internazionale, per adeguare ad essi le linee di una politica estera che voglia essere — come deve — eminentemente realistica. A giudizio dell'oratore, si constata la spinta ad una crescente aggressività della politica estera degli Stati Uniti, che risponde alle esigenze di quel Paese, in profondo stato di crisi politica e sociale: tale aggressività si manifesta non solo sul piano della politica estera e militare ma anche sul piano economico, e tali atteggiamenti spiegano, tra l'altro, il nuovo orientamento della politica francese. Oggi, inoltre, la Repubblica di Bonn non è più lo Stato di dieci anni addietro, ma è diventato il più forte nell'ambito dell'Europa dei sei e pretende di darsi un armamento nucleare per imporre il suo « revanscismo » ed il suo concetto di unificazione germanica, inteso come un puro e semplice assorbimento della Germania orientale.

L'oratore prosegue affermando che il mutato atteggiamento della politica estera francese significa, praticamente, rifiuto a subire le pesanti pressioni economiche nord-americane e, nello stesso tempo, netta volontà di contrapporsi ai tentativi di predominio della Germania di Bonn: per questa ragione la Francia si oppone all'armamento nucleare della Germania e cerca nuovi indirizzi e una nuova linea politica verso l'Unione Sovietica. Se nella politica di De Gaulle vi è indubbiamente un filone nazionalistico che non può essere condiviso, vi sono tuttavia anche fermenti nuovi, che occorre valutare ed interpretare.

La Gran Bretagna, dal canto suo, orienta la sua politica estera sulla via di iniziative che escano dalle vecchie forme; soltanto l'Italia, al cospetto di una situazione europea in continuo movimento, dà l'impressione di rimanere sempre ferma, legata alle antiche e superate pastoie.

Per quanto si riferisce al Vietnam, il senatore Scoccimarro osserva che il nodo cruciale della questione consiste nel rifiuto americano di riconoscere come interlocutore valido, per una trattativa di pace, il fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud, che controlla ormai i due terzi del Paese e

con il quale, pertanto, occorre fare i conti. L'Italia, da parte sua, si dice disposta ad un'azione riservata e tenace per ricercare le vie del negoziato: a suo giudizio, tale disposizione dell'Italia si dimostrerebbe ben più concreta se si operasse per far comprendere a tutti gli Stati europei che la politica americana non ha alcuna possibilità di sbocco e per isolare gli Stati Uniti, ponendosi, del resto, in sintonia con le voci autorevoli e sempre più frequenti che, negli stessi Stati Uniti, si contrappongono alla politica del presidente Johnson e del Pentagono.

Circa la crisi della NATO, l'oratore giudica che il problema sia tutto da rivedere, per avviare una serie di dialoghi e di proposte che aprano la strada alla sicurezza collettiva attraverso una nuova sistemazione dei rapporti internazionali: in questo senso ed in questo spirito va collocato l'accento sovietico alla conferenza paneuropea, accenno che occorre raccogliere in concreto, traendone spunto per un'iniziativa italiana che sblocchi la situazione verso il superamento degli opposti schieramenti militari.

In ordine al Mercato comune, pur dando atto degli sforzi fatti a Bruxelles, il senatore Scoccimarro rileva l'opportunità che le riserve giustamente sollevate dal Ministro degli esteri siano sottoposte non soltanto al giudizio del Governo, ma anche alla valutazione del Parlamento. Vi sono, infatti, gravi problemi che non si possono sottovalutare, come quello della futura libera circolazione dei prodotti industriali tedeschi, che costituirà una grave minaccia non per i grandi complessi industriali italiani, ma per tutta la piccola e media industria: in realtà, occorre sottoporre a profonda revisione i Trattati di Roma.

L'oratore afferma quindi che la politica estera americana è influenzata dall'immenso sforzo che il Paese sta compiendo sul piano della produzione bellica e dalle preoccupazioni per la gravissima crisi che al Paese stesso deriverebbe dalla riconversione delle attrezzature industriali; conclude il suo intervento dichiarandosi pienamente favorevole ad una Conferenza internazionale sul disarmo e riconfermando il suo convincimento circa la necessità di una revisione globale di tutta la politica estera italiana.

Il senatore Lussu, affrontando il problema del Vietnam, rileva che, al di là delle consuete formule, la realtà si sostanzia nel fatto che gli americani non vogliono andarsene; circa l'invocato rispetto degli accordi di Ginevra del 1954, osserva che la loro interpretazione non spetta agli Stati Uniti, ma che occorre invece riferirsi alle dichiarazioni dei Ministri degli esteri francese ed inglese del tempo, dalle quali emerge chiaramente che le potenze firmatarie non avrebbero mai potuto mantenere forze militari nel Paese. La mancata firma degli accordi da parte americana si spiega, quindi, con l'intenzione degli Stati Uniti di svolgere una propria autonoma azione in quello scacchiere. La situazione è certamente molto grave e l'inasprimento del conflitto può portare troppo avanti, tanto da sfuggire alla stessa volontà degli uomini: di fronte a ciò, il Partito socialista italiano di unità proletaria riconferma l'esigenza di tenere, comunque, assolutamente estranea l'Italia ad ogni rischio di guerra e di operare, a questo scopo, nel quadro di una nuova sistemazione dei rapporti internazionali, accettando tra l'altro la concreta proposta del Ministro degli esteri dell'Unione Sovietica per una conferenza paneuropea. Occorre inoltre impedire il riarmo della Germania di Bonn, da cui potrebbero nascere conseguenze estremamente pericolose, tali da costituire un insormontabile ostacolo sulla via della distensione e della sicurezza.

Per quanto si riferisce alla Cina, il senatore Lussu osserva che la recente esplosione nucleare impone di prendere coscienza che il problema è veramente molto serio: è evidente che oggi, essendo ormai salite a cinque le potenze termonucleari, sarebbe quanto mai opportuna una conferenza tra i cinque Paesi detentori dell'arma atomica, come premessa e preparazione di una conferenza mondiale sul disarmo.

Concludendo, il senatore Lussu esprime l'auspicio che il Governo, ed in particolare il Ministro degli esteri, assuma iniziative dirette a creare le basi indispensabili per una vera politica di distensione, di progresso e di pace.

Il senatore Ferretti osserva preliminarmente che gli oratori dell'opposizione di sinistra hanno dato degli Stati Uniti d'Ame-

rica una visione che non risponde alla realtà, dimenticando, tra l'altro, che la Russia non è seconda a nessun Paese del mondo per imponenza di produzione bellica. Il suo partito, che in politica estera condivide la linea del Governo e dà atto all'onorevole Fanfani del prestigio conferito alla politica estera italiana, non nasconde tuttavia molte perplessità, che derivano soprattutto dalla presenza al Governo di un partito che in molte occasioni mostra di aderire alle tesi comuniste; molte volte si ha l'impressione che la politica seguita sia piuttosto una politica di cedimento e di neutralismo che non una politica di distensione. L'oratore ritiene che la proposta del Ministro degli esteri sovietico di indire una conferenza paneuropea nasconda grossi pericoli; così, sul piano del disarmo generale, gravi rischi si correrebbero se, parallelamente al disarmo nucleare, non si realizzasse anche il disarmo sul piano delle armi convenzionali.

Per quanto riguarda il Mercato comune, il senatore Ferretti, pur dichiarandosi favorevole all'ingresso della Gran Bretagna, ritiene che non si possa prescindere dal valutare esattamente la forza della tradizione imperialistica intimamente radicata nel popolo britannico, quale che sia il partito al Governo; esprime anche l'avviso che gli stessi sforzi che si compiono nei confronti della Gran Bretagna debbano essere rivolti anche verso i Paesi della Penisola iberica.

Il senatore Ferretti afferma poi che la Russia intende chiaramente far sì che la sola Germania di Bonn sia priva della protezione del cosiddetto « ombrello atomico »; e conclude dichiarando di fare affidamento sul senso di responsabilità e sull'intelligenza del Ministro degli esteri perchè non si trasformi la distensione in cedimento e perchè sia mantenuta e rinsaldata l'alleanza atlantica, sia pure sottoponendo il trattato a quelle revisioni che si riterranno opportune, nello spirito dell'articolo 12 del Trattato stesso.

Il senatore Jannuzzi afferma anzitutto che la politica estera del Governo si muove sulla strada giusta e tiene conto delle novità che vi sono nel mondo: se così non fosse, per esempio, la visita del Ministro degli esteri sovietico in Italia non si sarebbe realizzata.

A giudizio dell'oratore, tale visita è un fatto molto importante, in quanto mostra la volontà italiana di non trascurare alcuna possibilità sulla via della distensione, senza tuttavia recare pregiudizio alle linee direttive della politica estera del Paese. L'atteggiamento italiano è quanto mai responsabile per quanto concerne la progettata conferenza paneuropea, in rapporto alla quale non è stata mossa alcuna pregiudiziale, ma sono state soltanto prospettate difficoltà obiettive e fondate.

Per quanto riguarda il Vietnam, il problema, secondo l'oratore, è di tornare agli accordi di Ginevra del 1954 nel loro significato essenziale, secondo cui il territorio del Vietnam non deve costituire una pedana di lancio per alcuna potenza mondiale.

In ordine al disarmo, sussistono tuttora ardui problemi da superare: su questo terreno, comunque, la politica estera seguita dal Governo italiano è stata sempre chiara, lineare, feconda di iniziative costruttive e concrete, anche se sinora non si è potuti pervenire ai risultati sperati dall'opinione pubblica di tutto il mondo.

Dichiaratosi lieto per la riconfermata propensione britannica all'ingresso nel Mercato comune e ribadita l'opportunità della politica estera italiana per quanto si riferisce alla crisi della NATO, il senatore Jannuzzi si dice pienamente d'accordo con l'opera svolta dal Governo in sede comunitaria per la realizzazione dei recenti accordi in materia agricola, rivolgendo, tuttavia, una particolare raccomandazione affinché il problema della libera circolazione della mano d'opera non venga mai disgiunto da quello della sistemazione dei lavoratori e cioè dal problema della casa.

Il senatore D'Andrea, preso atto che dalle dichiarazioni del Ministro degli esteri risulta chiara la viva aspirazione che il conflitto vietnamita possa essere composto attraverso la via pacifica del negoziato, ricorda che gli stessi Stati Uniti ricercano una via d'uscita, tale tuttavia da non condurre alla rottura dell'attuale equilibrio nel Sud-est asiatico. A giudizio dell'oratore, chi attenda alla situazione di equilibrio in quello scacchiere è la Cina, che respinge ogni ideologia pacifista ed anzi, nel corso degli ultimi anni, ha avanzato una nutrita

serie di rivendicazioni territoriali nei confronti degli Stati confinanti, dando vita in tal modo a gravi preoccupazioni. Del resto, la Cina non ha aderito al trattato di Mosca dell'agosto 1963 ed è oggi l'unico Paese del mondo ad effettuare esplosioni nucleari nell'atmosfera.

Passando a trattare della visita del Ministro degli esteri sovietico a Roma, del problema del disarmo e degli incontri di Londra, il senatore D'Andrea dichiara di condividere le linee seguite dal Governo italiano; sul tema particolare del disarmo, esprime l'auspicio che siano accettate le proposte del ministro Fanfani per una rinuncia temporanea dei Paesi atomici a servirsi del proprio arsenale nucleare. È opportuno che i colloqui col ministro Gromiko siano stati assai ampi: la migliore politica è infatti quella che tende a far coesistere sistemi politici diversi attraverso gli scambi economici. La proposta della Conferenza paneuropea gli appare, peraltro, notevolmente densa di pericoli, soprattutto nella misura in cui è evidente che l'esistenza e la sicurezza dell'Europa non possono avere un significato completo senza la protezione dell'ombrello atomico degli Stati Uniti.

Il senatore D'Andrea conclude il suo intervento manifestando, da un lato, la sua soddisfazione per gli accordi di Bruxelles, ma non nascondendo, dall'altro, la preoccupazione per l'atteggiamento della Francia, che tende chiaramente a forzare gli stessi Trattati di Roma, stroncando ogni concezione di sovranazionalità e di integrazione politica. In ogni caso, malgrado le molte difficoltà, se si farà una politica di vera collaborazione internazionale, si riuscirà a giungere ad una meta e ad uno sbocco comuni.

*La seduta, sospesa alle ore 14,05, viene ripresa alle ore 18,45.*

Alla ripresa prende la parola il senatore Battino Vittorelli: egli esordisce richiamandosi ad una lettera, da lui inviata alcune settimane orsono al presidente Ceschi, per chiedere una discussione, alla quale dovrebbero partecipare il Ministro degli esteri e quello del tesoro, allo scopo di esaminare lo stato di previsione della spesa del Dicastero degli esteri mentre ancora esso è in fase di ela-

borazione: in tal modo si potrebbe evitare che i successivi tagli possano danneggiare l'azione internazionale dell'Italia.

Affrontando quindi il tema della discussione, l'oratore dichiara che il Partito socialista italiano condivide la linea generale risultante dall'esposizione del Ministro degli esteri. Ciò premesso, osserva che, sulla questione vietnamita, il problema più urgente è quello di dare un contenuto più concreto alla comprensione nei confronti degli Stati Uniti, dato che il contributo italiano alla soluzione del problema non può essere affidato ad una comprensione indiscriminata.

Venendo a parlare dei rapporti con la Cina, l'oratore ricorda la recente risoluzione votata dall'Internazionale socialista a Stoccolma, nella quale si chiede che la Cina venga ammessa all'ONU e sia chiamata anche a far parte del Consiglio di sicurezza di quell'Organizzazione. Il senatore Battino Vittorelli dichiara di non aspettarsi immediate novità nell'atteggiamento italiano sulla questione, ma osserva che sarebbe un notevole risultato se l'ingresso della Cina nelle Nazioni Unite avvenisse durante il periodo della presidenza italiana dell'Assemblea generale.

Affrontando quindi i problemi dell'Organizzazione atlantica in relazione alle recenti decisioni francesi, osserva che tali problemi dovranno essere discussi dal Parlamento, senza che si possa obiettare che ciò è impedito dalla presenza di una forte opposizione comunista; del resto, la discussione parlamentare sui problemi politico-militari è prassi diffusa negli altri Paesi occidentali.

Soffermandosi quindi sui recenti incontri avuti dal Ministro degli affari esteri, l'oratore dichiara che essi, a giudizio del Partito socialista italiano, sono di per sè soddisfacenti; aggiunge poi, con particolare riferimento ai rapporti coi Paesi dell'Est, che l'Italia potrà svolgere un'utile funzione di distensione, collaborando, in seno all'Alleanza atlantica, ai disegni di coordinamento dell'armamento nucleare, che, a suo avviso, hanno positivamente sostituito i progetti relativi alla forza multilaterale. Il senatore Battino Vittorelli conclude invitando il Governo a considerare nella giusta luce la questione dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mer-

cato comune, questione che appare ormai matura per una soluzione.

Prende quindi la parola il senatore Gava, il quale dichiara anzitutto di condividere lo apprezzamento del senatore Scoccimarro circa la diversità della situazione attuale rispetto a quella in cui sorse il Patto atlantico. Ritiene che i principali elementi di novità siano costituiti dalla ripresa politica ed economica dell'Europa e dall'andamento dei rapporti cino-sovietici; per questi motivi, prosegue l'oratore, la direzione principale della politica estera italiana non deve essere quella, sostenuta dai comunisti, di una dissoluzione del Patto atlantico, bensì quella di un potenziamento di esso e delle alleanze multilaterali istituzionalizzate in genere, senza le quali risorgerebbero i nazionalismi, particolarmente pericolosi in relazione alla questione tedesca.

A questo proposito, afferma il senatore Gava, il solo strumento valido di soluzione è quello di un'integrazione europea, nella quale l'Italia dovrà tener fermo il principio della sovranazionalità: a quest'ultimo, secondo l'oratore, va subordinato anche l'atteggiamento nei confronti dell'adesione della Gran Bretagna alla Comunità economica europea.

A proposito della conferenza paneuropea, suggerita recentemente dal Ministro degli esteri sovietico durante il suo soggiorno a Roma, il senatore Gava rileva che il suo Partito non è pregiudizialmente contrario all'iniziativa, a condizione che questa sia priva di qualsiasi contenuto antiamericano, ciò che del resto è condizione anche per una sua riuscita. Affrontando poi la questione vietnamita, il senatore Gava osserva che una soluzione può venire soltanto sulla base degli Accordi di Ginevra e con l'inclusione dei rappresentanti del fronte di liberazione sudvietnamita nella delegazione del Vietnam del Nord. Del resto, osserva il senatore Gava, la questione è soltanto un aspetto di quella più generale relativa all'equilibrio nel Sud-est asiatico, questione che può essere risolta soltanto dopo che siano chiariti i veri intendimenti della Cina nei confronti delle Nazioni Unite. L'oratore conclude il suo intervento osservando che la gravità dei problemi postula la necessità di un franco dibattito, nel quale

ciascuno prescinda dalle posizioni preconcette, con sincero desiderio di collaborazione.

Il senatore Bartesaghi chiede quindi al Ministro degli esteri precisazioni in merito all'esistenza di accordi militari segreti italo-statunitensi e domanda come tali accordi bilaterali siano possibili nel quadro di una Alleanza multilaterale.

Il Ministro degli esteri risponde alla richiesta del senatore Bartesaghi, citando l'esempio dello scaduto accordo del marzo 1959 per l'installazione di rampe missilistiche in Italia. Tale accordo era esclusivamente bilaterale, anche se stipulato in attuazione di una deliberazione del Consiglio atlantico; la bilateralità era dovuta al fatto che soltanto gli Stati Uniti disponevano dell'attrezzatura necessaria all'installazione di rampe missilistiche. Il Ministro afferma che gli accordi segreti recano sempre e soltanto norme esecutive dell'Alleanza sul piano militare e non contengono alcuna limitazione della sovranità italiana.

Il senatore Lussu, dopo avere dichiarato di prendere atto delle affermazioni del Ministro, chiede che questi smentisca la esistenza di un accordo italo-americano che possa impedire un futuro sganciamento dell'Italia dall'Alleanza atlantica.

Il ministro Fanfani afferma nuovamente che non esistono atti segreti che ledano in qualsiasi modo la sovranità italiana ed esclude categoricamente che gli uomini che si sono succeduti al Governo in Italia dal 1949 in poi possano aver firmato accordi del tipo di quelli paventati dal senatore Lussu.

Il senatore Valenzi chiede quindi, con riferimento anche alle recenti dichiarazioni di esponenti democratici cristiani, quali siano le intenzioni del Governo italiano in rapporto all'eventualità di una revisione dei criteri dell'integrazione militare nel quadro dell'Alleanza atlantica.

L'onorevole Fanfani risponde riferendosi alla deliberazione del Consiglio dei ministri circa le direttive da impartire ai rappresentanti diplomatici italiani, direttive che egli ha comunicato alla Commissione. Esse comportavano l'esigenza di mutare gli accordi sul piano militare proprio nel momento delle iniziative francesi. La revisione avverrà sulla base dei dati offerti dall'esperienza ed

il Parlamento parteciperà nei modi opportuni ed al momento più giusto alla soluzione di tali problemi.

Il senatore Jodice, presente a norma dell'articolo 25 del Regolamento, svolge quindi un ampio intervento, nel quale affronta il problema del conflitto vietnamita, inserendolo nel contesto più generale dell'equilibrio asiatico, che gli appare pericolante in conseguenza della penetrazione cinese, concentrata soprattutto nel Sud-est del continente. L'oratore osserva quindi che gli Stati Uniti hanno commesso errori rilevanti nel Vietnam sostenendo regimi dittatoriali e costringendo tutte le forze democratiche del Paese a confluire nel fronte di liberazione nazionale. Ciò, a giudizio dell'oratore, complica sensibilmente il problema della individuazione degli interlocutori validi per le necessarie trattative di pace. L'oratore osserva quindi che la denuncia degli errori americani costituisce un corollario necessario della comprensione nei confronti degli alleati.

Il senatore Jodice affronta successivamente il problema dei negoziati agricoli di Bruxelles, chiedendo se la soluzione cui si è pervenuti non sia troppo favorevole alla Francia. L'oratore conclude il suo intervento difendendo l'operato del vicepresidente del Consiglio Nenni in politica estera, che, a suo avviso, interpreta l'adeguamento del socialismo alle esigenze del mondo moderno, nel quale si verifica una lenta ma irreversibile convergenza dei Paesi dell'est e dell'ovest verso forme politiche ispirate ai principi di un socialismo democratico.

Ai vari oratori intervenuti replica il ministro degli esteri Fanfani, il quale, dopo avere ringraziato la Commissione per l'ampiezza e la serenità del dibattito, rileva che il punto centrale è rappresentato dalla rapida evoluzione della situazione mondiale. Di questo il Governo è pienamente consapevole e quello che viene definito immobilismo è in realtà prudenza, tanto più necessaria in periodi come questo; le forze politiche che non hanno responsabilità di Governo sono ovviamente inclini ad entusiasinarsi delle novità, mentre chi ha la responsabilità di curarsi dei fondamenti, senza i quali neppure le novità fruttificano, non può condividere tale atteggiamento. Perciò, prosegue l'oratore, il Governo, quando mantiene

atteggiamenti prudenti, non è conservatore, ma cauto, in relazione ai suoi compiti di tutela delle fondamenta della nostra sicurezza. Il Governo segue e comprende le novità, come dimostrano i colloqui con i governanti di vari schieramenti, senza che ciò significhi abbandono dei nostri impegni e delle nostre idee. Il ministro Fanfani dichiara quindi di consentire con il rilievo del senatore Gava, che ha constatato un accordo abbastanza generale sulla novità dei problemi internazionali pendenti ed un disaccordo sui mezzi di soluzione: in proposito il Ministro osserva che il dialogo può svolgere una funzione di utilità fondamentale.

Venendo a parlare dei problemi sollevati dalla politica estera francese, il Ministro degli esteri ricorda di aver affermato che alcune idee del presidente De Gaulle potevano interpretare motivi di novità nel mondo, ma sono state poste in atto con procedure non sempre adeguate. Per questo l'Italia ha riaffermato la sua solidarietà atlantica, pure accettando, nello spirito dell'articolo 12 del Patto atlantico, di considerare la rivedibilità delle esperienze compiute dal 1949 in poi. Le decisioni francesi lasceranno tracce profonde, e non si potranno facilmente rimuovere i problemi da esse generati. Di fronte a tali problemi, tuttavia, il disegno dell'integrazione atlantica ed europea mantiene la sua validità ai fini dell'equilibrio europeo.

Questo, prosegue l'onorevole Fanfani, pone problemi enormi, per i quali conviene meditare approfonditamente sul « come » e sul « quando » si debbano affrontare, benchè egli ritenga che in Germania non stiano attualmente prevalendo tesi revansciste. Dalla soluzione delle questioni connesse con l'equilibrio europeo dipende anche la soluzione di altri problemi, quali quello dei rapporti tra Gran Bretagna e Comunità economica europea e quello dell'atteggiamento da tenere nei confronti delle spinte per un'accelerata integrazione politica dell'Europa. Occorre pertanto procedere con estrema cautela, tanto da parte del Governo quanto da parte dell'opposizione.

Venendo a parlare della questione vietnamita, l'oratore dichiara che non si tratta soltanto di una questione locale, ma che essa

coinvolge anche i rapporti con la Cina. Il Ministro degli esteri dichiara quindi che gli Stati Uniti avvertono la gravità del problema e che, pertanto, occorre aiutare il Paese alleato a risolverlo, senza cedere al suggerimento di isolarlo con una politica che scatenerebbe un'ondata isolazionistica. Anche su questo terreno occorre una grande cautela; l'Italia può portare il suo contributo per la soluzione della questione, ma deve guardarsi dal commettere errori.

Il Ministro affronta quindi il tema del disarmo, osservando che la situazione è, sotto questo profilo, particolarmente delicata, in quanto, dopo la recente esplosione nucleare in Cina, sussiste il rischio di una ulteriore proliferazione degli armamenti atomici.

L'oratore si sofferma infine sui recenti negoziati agricoli in sede di Comunità economica europea, dichiarando che l'Italia ha compiuto un'operazione vantaggiosa anche sul piano puramente finanziario, in quanto l'aumento della quota di partecipazione al finanziamento della politica agricola comune è stato compensato dall'innalzamento del *plafond* riservato all'Italia per gli interventi della Sezione orientamento del FEOGA.

L'onorevole Fanfani conclude la sua replica esprimendo il proprio ringraziamento alla Commissione.

Il presidente Ceschi, prima di chiudere la seduta, ringrazia il ministro Fanfani per le sue dichiarazioni.

*La seduta termina alle ore 22,15.*

## ISTRUZIONE (6ª)

VENERDÌ 13 MAGGIO 1966

*Presidenza del Presidente  
RUSSO*

*Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Elkan.*

*La seduta ha inizio alle ore 9,20.*

## IN SEDE DELIBERANTE

« Indennità da corrispondere al personale delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria durante il periodo degli esami di ammissione,

promozione e idoneità e ai componenti le commissioni per gli esami di maturità nei licei classici, scientifici ed artistici, di abilitazione negli istituti magistrali e tecnici, nelle scuole magistrali, e di diploma nei conservatori di musica » (1550-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

(Discussione ed approvazione).

Il senatore Limoni illustra brevemente le modificazioni apportate dalla Camera al disegno di legge, proponendole all'approvazione della Commissione.

Il sottosegretario Elkan esprime il parere del Governo, favorevole al testo modificato dall'altro ramo del Parlamento.

Quindi, senza discussione, il disegno di legge è approvato nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

« Nuove norme relative alla nomina dei Capi di Istituto » (1476).

(Discussione e rinvio).

Il senatore Moneti riferisce ampiamente sul provvedimento: pur riconoscendo che esso può, per qualche aspetto, suscitare perplessità, il relatore conclude la sua esposizione proponendo il disegno di legge all'approvazione della Commissione.

Il seguito della discussione è quindi rinviato ad altra seduta, per consentire ai senatori presenti di partecipare ai lavori dell'Assemblea.

*La seduta termina alle ore 9,50.*

*Licenziato per la stampa dall'Ufficio delle Commissioni parlamentari alle ore 1,30 del giorno 14 maggio 1966*